

L'imprenditore aderisce ad Addiopizzo, il boss fermò l'estorsione: "Troppi rischi"

La procura deposita i verbali di Sergio Macaluso, l'ultimo pentito del clan di Resuttana

di SALVO PALAZZOLO

15 febbraio 2018

Non ci sono più le estorsioni di un tempo, dice l'ultimo pentito di Cosa nostra, Sergio Macaluso. I boss hanno un gran bisogno di soldi, ma hanno anche paura di essere smascherati. Parola d'ordine prudenza. Così, Mimmo Biondino rimproverò il figlio di Francesco D'Alessandro che era andato a fare un'estorsione a un imprenditore iscritto ad Addiopizzo, che ha una calcestruzzi in via Lanza di Scalea. Troppo rischioso.

Ma con le dovute accortezze, i boss non rinunciano a imporre la tassa di Cosa nostra. A Mondello, pagavano i venditori ambulanti di panini che ogni estate si fermano davanti allo stabilimento "La Marsa". "Pagavano 1000 euro a stagione", ha spiegato a Macaluso ai pubblici ministeri Annamaria Picozzi e Amelia Luise.

"D'Alessandro, Siragusa e Lucà si occuparono invece dell'estorsione ai danni del bar La Cubana di viale Strasburgo. I proprietari delle mura erano i comici palermitani conosciuti come 'Tre e un quarto', che si chiamano Pizzuto. L'immobile fu diviso in due: in una parte aprì La Cubana, nell'altra io e Filippo Bonanno (titolare di un panificio – ndr) con il Bar Strasburgo". Il racconto di Macaluso è dettagliato. "L'apertura di questi due bar uno accanto all'altro suscitò le lamentele di uno dei proprietari delle mura e ne nacque una diatriba. Mi trovai in difficoltà – ha spiegato il pentito – anche perché Graziano aveva autorizzato l'apertura della Cubana, Alessandro Alessi aveva mediato l'apertura di questo bar sborsando 50 mila euro a Graziano e prendendo l'impegno di passare 500 euro al mese al clan di Resuttana".

Fu organizzata una riunione per chiarire la situazione. "Partecipò Filippo Bonanno – aggiunge l'ex capomafia di Resuttana - e ne uscimmo perdenti. Io, però, piuttosto che rassegnarmi andai a parlare con Vito Galatolo, a Mestre. Gli portai del pesce. Galatolo mi autorizzò ad aprire il bar e mi disse di andare da Graziano, che chiamava il ragioniere, a riferire che avevo parlato con lui, e lui aveva autorizzato il tutto perché era anche amico di mio fratello Maurizio". In realtà, qualche giorno dopo, Camillo Graziano fu arrestato nell'operazione Apocalisse. Macaluso andò a parlare con uno dei proprietari della Cubana: "Gli rappresentai la decisione di Galatolo, e lui si lamentò per quello che era successo.

Intanto, i rapporti erano tesi anche con il proprietario delle mura: mi minacciò dicendomi che mi avrebbe denunciato. A questo punto, dopo avere parlato con Alessi e con Graziano, che intanto era uscito dal carcere, decidemmo di chiudere il bar, ma la Cubana avrebbe dovuto rifondermi delle spese che avevo sostenuto per l'apertura del locale. Alla fine, i proprietari della Cubana mi diedero 25 mila euro”.